

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

5 maggio 1912: esce il primo numero della Pravda

Successo dell'Italia sulla Francia: 2-1

A pagina otto

A pagina undici

## Malgrado il riconfermato appoggio dei fascisti

# Nuova bruciante sconfitta di Segni

## L'alternativa

IL FATTO nuovo, che dovrebbe segnare una svolta nella battaglia per il Quirinale, è che, al settimo scrutinio, Segni non solo non è passato, ma, per la prima volta dall'inizio delle votazioni, ha visto non aumentare, ma diminuire i suoi voti. Poiché la destra monarchica e fascista ha continuato a votare il suo nome in modo massiccio, ciò significa che proprio in conseguenza di quest'apporto di voti altri «grandi elettori» democristiani cominciano a rifiutarsi di avallare più oltre l'avventura in cui egli si è cacciato. In senso opposto, il settimo scrutinio ha visto invece un aumento dei voti di Saragat. E ciò significa che le forze di sinistra che si sono raccolte intorno alla sua candidatura in opposizione alla candidatura di destra, anzi clerico-fascista oramai, dell'on. Segni, mantengono la loro unità, la loro compattezza e la consolidano. Così come hanno mostrato di non cedere alle pressioni e ai ricatti, i gruppi di sinistra democristiani che da cinque giorni ormai si rifiutano di votare Segni e votano o Gronchi o Merzagora o scheda bianca o disperdono i loro voti.

QUEST'ANALISI della situazione basterebbe da sola a far risaltare in modo assai eloquente la gravissima responsabilità che gli organismi dirigenti della Democrazia cristiana si sono assunti, sostenendo fino a questo momento, in modo esasperato, la candidatura Segni. Né dal punto di vista politico ha grande importanza se ciò sia avvenuto per debolezza e impotenza di fronte ai «dorotei» o per accettazione consapevole dei progetti di costoro, progetti che sono basati, oltre che sulla volontà di soddisfare un'avidità sete di potere, sul proposito di svuotare di ogni eventuale contenuto positivo la presunta «svolta» di centro-sinistra. Ciò che va sottolineato è che gli organismi dirigenti democristiani si battono, non da cinque giorni in modo cieco e settario contro la maggioranza del Parlamento, contro tutte le forze democratiche del Parlamento, contro i propri alleati di governo, per una candidatura di parte, chiaramente minoritaria anche all'interno del partito che l'esprime, capace di allargare i suoi consensi soltanto nell'estrema destra monarchica e fascista!

IL PAESE, a nostro avviso, segue con passione la battaglia in corso per il Quirinale, ne comprende il profondo significato politico, è solidale, nella sua grande maggioranza, con la battaglia che le forze di sinistra, laiche e cattoliche, stanno conducendo in difesa delle istituzioni, per non renderle facile preda della prepotenza d'un gruppo di potere della Democrazia cristiana: ha salutato con soddisfazione la convergenza e unità che, in quest'occasione, ha visto realizzarsi nella sinistra operaia e democratica. Ciò che il paese comincerà però senza dubbio a chiedersi è fino a che punto, e con quale prospettiva, i «dorotei» e gli organismi dirigenti della Democrazia cristiana intendano tirare la corda.

ABBIAMO scritto ieri che l'atteggiamento di costoro aveva varcato il limite. Oggi possiamo aggiungere che ha toccato il fondo. Noi ci auguriamo davvero che la notte porti loro consiglio e ch'essi si decidano finalmente ad una trattativa seria con tutti i gruppi democratici che hanno nei giorni scorsi dimostrato di avere la forza e il diritto di trattare per concordare l'elezione d'un Presidente della Repubblica capace di raccogliere intorno a sé un largo consenso democratico e nel Parlamento e nel Paese. Questa trattativa noi indichiamo ormai da più giorni come una via di uscita onorevole per tutti. A questa trattativa gli organismi dirigenti della Democrazia cristiana non possono più ragionevolmente rifiutarsi. L'alternativa è quella di una iniziativa unitaria, ancora più energica e più decisa, di tutte le forze, laiche e cattoliche, di sinistra esistenti nel Parlamento e che del Parlamento costituiscono, a conti fatti, la maggioranza.

Mario Alicata

## che perde voti al 7° scrutinio

### Febbrile notte di consultazioni tra i maggiorenti dc - Forte resistenza dorotea al ritiro della candidatura Oggi alle ore 18 ottava votazione

Con un'altra sconfitta del gruppo oltranzista «doroteo», che per la settima volta ha portato Segni all'insuccesso, si è conclusa l'ultima votazione per il presidente della Repubblica, tenutasi ieri pomeriggio. La prossima, che non è detta quella decisiva, avrà luogo oggi, alle ore 18.

Dopo lo scrutinio, fino a notte avanzata, visto l'ennesimo fallimento della linea «dorotea», i dirigenti dc hanno lottato lungamente fra loro alla ricerca di una soluzione. Tuttavia, fino a notte inoltrata, il presidente dc ha respinto la richiesta delle «sinistre» dc («base» e fanfani) per ottenere la con-

voceazione della Direzione e dei Gruppi al fine di cambiare candidatura, non era riuscita a prevalere. In queste condizioni, se anche oggi la situazione non sarà mutata, la DC voterà, anche in ottavo scrutinio, il nome di Segni.

Ed ecco i risultati della settima votazione.

Segni	389
Saragat	332
Gronchi	29
Merzagora	12
Schede bianche	58

Il risultato dello scrutinio ha sollevato notevole interesse. Per la prima volta, infatti, malgrado i voti riconfermati

delle destre, il nome del candidato ufficiale della DC perde voti: dieci, per l'esattezza, rispetto allo scrutinio n. 6 della sera precedente (399). Il fatto che Segni abbia perso voti è significativo. Esso sta a dimostrare un inizio di cedimento nella DC e l'apertura di nuove possibilità. Poco prima del voto, infatti, pur riconfermando ufficialmente il nome di Segni, e mentre i «dorotei» continuavano a premere duramente sui «dissidenti», per costringerli a votare il candidato ufficiale, si erano udite dichiarazioni democristiane non ufficiali, ma che tuttavia lasciavano capire come nelle disperate condizioni in cui si era cacciata, la segreteria della DC cercasse una via d'uscita. Si è attribuita a Moro, confermata da altri dirigenti dc, la frase: «Non possiamo abbandonare Segni finché continua ad aumentare i voti. Se nel settimo scrutinio egli perderà una decina di voti, allora vedremo». Il fatto che, puntualmente, Segni abbia perduto proprio una decina di voti, è stato quindi generalmente interpretato come l'inizio di una manovra di sganciamento, verso una onorevole ritirata.

Su questo tema si è discusso prima della riunione Colombo e Rumor, i quali avevano insistito sulla loro posizione di difesa della candidatura Segni. Moro ha riferito la posizione «dorotea» e si dice che durante la riunione, è stata avanzata anche l'ipotesi, non solo delle dimissioni del governo, ma delle dimissioni di Moro da segretario del partito.

Dopo questa riunione tenutasi a Montecitorio Moro si è recato a piazza del Gesù, ed ha subito incontrato Tanassi, il vice segretario socialdemocratico ha proposto il ritiro contemporaneo delle candidature di Segni e di Saragat e la loro sostituzione con un nome concordato che risultasse di gradimento dei partiti di centro-sinistra (Merzagora). Moro ha riferito la sostanza dei colloqui ai suoi colleghi di partito, sostenendo di trovarsi nelle condizioni di dover ancora appoggiare la candidatura Segni.

Malgrado la sicurezza ostentata dai «dorotei», tuttavia si è avvertita sempre più chiaramente nella DC la persuasione che ove la DC non scegliesse un altro candidato ufficiale designato nei scrutini, dopo i quali la Direzione avrebbe dovuto scegliere un candidato diverso. Di notevole interesse è certamente il fatto che una richiesta di convocazione della Direzione, è stata avanzata anche da Pinna, membro «fanfaniano» della Direzione.

Tra le dichiarazioni rilasciate dai leaders politici dopo il settimo scrutinio, una di Nenno ha riconfermato «la necessità di ricercare una soluzione capace di assicurare l'elezione del Presidente sulla base di una larga maggioranza». Nenno ha riproposto di riprendere in esame la situazione senza preconcetti». Orlandi (PSDI) ha espresso la soddisfazione per l'uscita di scena del «doroteo».



Merzagora e Leone seguono lo scrutinio durante la settima votazione.

## Dietro le quinte

# Aveva già disdetto la casa



Il candidato ufficiale della DC, Segni, lascia la sua abitazione di via Sallustiana per recarsi alla Camera dove l'attenderà la nuova corrente sconfitta. Da una settimana Segni ha disdetto la casa di via Sallustiana. A Montecitorio è stato chi, forzando la mano, evidentemente, ha voluto fare della bonaria ironia sulla fortuita coincidenza (In 2° il nostro servizio)

**E' uscito il primo numero settimanale di Rinascita**

Da oggi nelle principali edicole - Costa 100 lire

## Focolai di rivolta al franchismo

# Nelle strade di Madrid: «Viva gli scioperanti!»

### Lo stato di emergenza non piega i minatori delle Asturie e i metallurgici di Bilbao e San Sebastiano

**Nostro servizio**

MADRID, 5. Lo sciopero dei minatori delle Asturie — e gli altri scioperi in atto nella zona industriale di Bilbao e di San Sebastiano — stanno creando in Spagna una situazione senza precedenti da quando il fascista Franco e il potere. Ieri sera era corsa voce che il governo aveva deciso di accettare le richieste economiche dei minatori: ma si trattava di una delle tante false voci messe in circolazione per cercare di convincere gli scioperanti a tornare al lavoro. Infatti — quando dalle Asturie è giunta notizia che i pozzi continuavano a rimanere deserti — Franco ha firmato il decreto che sancisce lo «stato di emergenza» in tre regioni chiave della economia spagnola: quella mineraria delle Asturie e quelle industriali della Biscaglia e di Guipuzcoa. Contemporaneamente un focolaio di rivolta si è aperto nella stessa capitale spagnola. Questa mattina mille studenti universitari — in gran parte della «liberale» facoltà di legge — sono scesi in strada, nella affollata via San Bernardino, e hanno gridato la loro solidarietà per i minatori delle Asturie e slogan contro il governo. La polizia ha fatto quattro arresti: uno degli arrestati è il ventenne Francisco Bueno, figlio di uno dei maggiori scrittori spagnoli, Antonio Bueno Vallejo.

La manifestazione studentesca è scaturita da una riunione nel corso della quale si stanno discutendo i provvedimenti governativi a favore della università di Navarra, che è proprietà della associazione Opus Dei, la potente organizzazione cattolica, che conta almeno due ministri tra i suoi membri. Gli studenti di tendenza laica sono volentieri intervenuti — contro le prevedenze governative a

favore della scuola confessionale. Usciti in via San Bernardino, gruppi di universitari hanno manifestato al grido di «Opus Dei no, huelgas-las sí» (Opus Dei no, scioperanti sí). Quella odierna è stata la più imponente manifestazione di studenti dal 1956 in

quella occasione la polizia sparò, ferendo gravemente uno studente di 17 anni e due assistenti universitari. Due ministri furono addirittura estromessi dalla carica, in seguito alla manifestazione studentesca. Questa mattina non vi sono state vittime, ma la

## Italia o Nicaragua?

Per dare a Segni la Presidenza della Repubblica si è fatta entrare in gioco anche la NATO. Aveva cominciato qualche giorno fa il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Stikker, che con atlantica improntitudine e si era affrettato a fare i suoi auguri di successo al ministro degli esteri italiano. Poi alcuni zelanti giornalisti si erano sbriacciati per convenarci che i delegati formati ad Atene facevano per Segni addirittura il tipo come alle corse dei cavalli. Ma ieri è successo qualcosa di più: è stato lo stesso Andreotti a dare il cambio ai giornalisti.

Il ministro italiano ha fatto sapere — per la verità prima alla stampa che ai suoi colleghi atlantici, in modo che la cosa arrivasse a Montecitorio al più presto — che non poteva pronunciarsi sul nuovo piano della NATO per l'impiego delle armi atomiche, perché il Consiglio della Difesa italiana non essendo presieduto dal Capo dello Stato, l'incertezza sulla figura dell'eletto rendeva necessaria una riserva da parte nostra. Sin qui ci si sa-

rebbe potuti meravigliare solo dello scrupolo costituzionale di Andreotti che per la verità avrebbe dovuto indurlo sempre a non fare assumere al nostro paese gravi impegni internazionali senza previa consultazione del parlamento. Ma si è scoperto poi che quella famosa «riserva» era del tutto fasulla e che la delegazione italiana non aveva fatto nulla per rinviare l'adozione del nuovo piano, con ciò praticamente accettandolo. Lo scopo della manovra è diventato così troppo scoperto: chiamare a raccolta democristiani e destre con lo spauracchio di un possibile mutamento della politica atlantica.

Giorni fa un quotidiano del nord scriveva che un giornalista americano di fronte ai voti di Montecitorio avrebbe esclamato: «Ma siamo in Italia o nel Nicaragua? Ebbene siamo in Italia, anche se Andreotti la pensa diversamente. Proprio per questo non è la NATO che può scegliere il nostro presidente, come una qualsiasi OSA sceglie quello del Nicaragua».

## Proteste anti H a Bonn

BONN, 5. È stato calcolato che nel mese di maggio il costo della vita e la ripresa degli esperimenti atomici di fronte all'ambasciata americana a Mclm, dente, il che comporta avvicino a Bonn. La polizia è intervenuta in forza per di più, perdendo i manifestanti. I quali recavano numerosi cartelli sulla scala mobile, teli contro la politica di Kennedy e la ripresa dei tests atomici.

## Contingenza: scatto di 3 punti

L'indennità di contingenza aumentata di 3 punti, a partire dal 1. maggio 1962 e per tutto il trimestre maggio-luglio. La decisione è stata presa dalla commissione nazionale per il calcolo del costo della vita e si applica a tutti i lavoratori dei settori industriali, del commercio e dell'agricoltura.

(Segue in ultima pagina)